

MINISTERO DELLA CULTURA

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA BELLE ARTI E PAESAGGIO
PER LA CITTÀ METROPOLITANA DI CAGLIARI
E LE PROVINCE DI ORISTANO E SUD SARDEGNA

35

2024

QUADERNI

Rivista di Archeologia



<http://www.quaderniarcheocaor.beniculturali.it>



Quaderni 35/2024

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e le province di Oristano e Sud Sardegna

Area funzionale Patrimonio Archeologico

Piazza Indipendenza 7

09124 Cagliari

Direzione scientifica

Alessandro Usai (Direttore), Massimo Casagrande, Sabrina Cisci, Riccardo Locci, Giovanna Pietra, Chiara Pilo, Gianfranca Salis, Enrico Trudu, Maura Vargiu

Comitato scientifico

Riccardo Cicilloni - Università di Cagliari

Rubens D'Oriano - Olbia

Carla Del Vais - Università di Cagliari

Anna Depalmas - Università di Sassari

Marco Giuman - Università di Cagliari

Michele Guirguis - Università di Sassari

Carlo Lugliè† - Università di Cagliari

Maria Grazia Melis - Università di Sassari

Daniela Rovina - Sassari

Donatella Salvi - Cagliari

Carlo Tronchetti - Cagliari

Luisanna Usai - Sassari

Redazione

Giovanna Pietra, Stefania Dore, Sebastiana Mele, Giovanna Maria Vittoria Merella, Anna Piga

In copertina Ferruccio Barreca

Disegno di Michele Cara

ANVUR: Rivista scientifica Area 10 - Scienze dell'Antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche

INDICE

Laura Fanti, Barbara Melosu <i>Occupazione antropica e sfruttamento dell'ossidiana sul Monte Arci: il territorio di Pau (OR)</i>	1
Valentina Puddu, Gianfranca Salis <i>L'eco del mare tra le montagne di Oliena. I bracciali in conchiglia di Grotta Rifugio</i>	19
Alessandro Usai <i>Nuove considerazioni sulla fonte nuragica Mitza Pidighi di Solarussa (OR)</i>	61
Luisanna Usai, Antonio Zara <i>Il complesso archeologico di Sa Grutta Fraigada di Santadi</i>	101
Maura Vargiu <i>Senis (OR), Loc. Santa Vittoria. Un modello di nuraghe ritrovato</i>	123
Michela V.G. Migaleddu <i>Una sorprendente ri-scoperta: la figurina bronzea di 'pugilatore tipo Cavalupo' da Isili</i>	147
Alberto Mossa, Tiziana Chillotti, Enrico Dirminti <i>Interventi di pulizia e rilievo presso il nuraghe S'Ulimu di Ulassai (NU)</i>	159
Daniele Carta <i>Archeologia sul confine. Due casi problematici tra Nuraminis e Serrenti (Sud Sardegna)</i>	173
Sara Balcon <i>Il motivo della testa umana negli scarabei in diaspro verde del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari</i>	181
Giovanna Pietra, Vincenzo Nubile <i>Il santuario fenicio-punico dell'Acropoli di Pani Loriga (Santadi, SU): nuovi elementi e spunti di riflessione per la ricostruzione della 'regione fenicia del Sulcis'</i>	199

Stefania Ballocco	
<i>I materiali ceramici di età romana provenienti dal Sarcidano conservati presso il Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni di Nuoro</i>	267
Serena Casula	
<i>Note su un cippo funerario iscritto rinvenuto in agro di Nughedu Santa Vittoria</i>	305
Donatella Salvi	
<i>Boccoli libici e altro. Tre vasi antropomorfi africani in Sardegna</i>	313
Enrico Trudu, Cinzia Buscagli, Krizia Bologna, Valentina Tiddia	
<i>Nuove acquisizioni dal territorio di Solanas - Sinnai (CA). Scavo di emergenza in via Su Portu</i>	331
Maria Antonietta Atzeni	
<i>Il coltello nella sepoltura della chiesa di San Giuliano di Selargius (CA)</i>	367

IL COMPLESSO ARCHEOLOGICO
DI SA GRUTTA FRAIGADA DI SANTADI (SU)

LUISANNA USAI - ANTONIO ZARA

Riassunto: Viene presentata una relazione inedita di Antonio Zara sul sito di Sa Fraigada di Santadi, noto da tempo per la presenza della tomba di giganti di Barrancu Mannu, una delle strutture funerarie nuragiche più possenti e meglio conservate. La relazione descrive, in particolare, le diverse muraglie che integrano le difese naturali del sito. A integrazione di quanto scritto da Antonio Zara vengono esaminati alcuni siti proposti dallo stesso autore come confronto e viene aggiornata la bibliografia sul sito e sulle problematiche relative alla collocazione in ambito nuragico di tutte le emergenze presenti nell'area.

Parole chiave: Tomba di giganti, muraglia, nuraghe, villaggio, nuragico

Abstract: An unpublished report by Antonio Zara is presented on the site of Sa Fraigada di Santadi, long known for the presence of the giants'tomb of Barrancu Mannu, one of the most powerful and best-preserved Nuragic funerary structures. The report describes, in particular, the various walls that complement the site's natural defences. In addition to what was written by Antonio Zara, a number of sites proposed by the same author for comparison are examined and the bibliography on the site and on the problems related to the Nuragic setting of all the emergences in the area is updated.

Keywords: Giants'tomb, wall, nuraghe, village, nuragic

Premessa

Nel mese di giugno di quest'anno è venuto a mancare Antonio Zara per decenni vigilante custode dei resti archeologici del Sulcis-Iglesiente nella sua funzione di assistente agli scavi della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano¹. Una cura e un'attenzione che lo ha caratterizzato per tutta la sua vita, dalla più giovane età fino alla pensione ed oltre. Molto devono tutti gli studiosi che si sono occupati di archeologia nella parte sud-occidentale della Sardegna ad Antonio Zara e alle sue ricerche di superficie, all'attenta esecuzione di scavi di grande valenza scientifica, al costante controllo del territorio².

Praticamente tutti i miei studi di siti preistorici di area sulcitana sono collegati all'attività sul campo di Antonio Zara, oltre che alla generosa disponibilità di Paolo Bernardini, per decenni archeologo responsabile scientifico dell'attività di quel territorio.

Il mio trasferimento a Sassari nel 2002 ha concluso la stretta collaborazione con Antonio Zara ma non è mai venuta meno la stima e il rispetto reciproco, e di pari passo il mio interesse per la preistoria del Sulcis-Iglesiente. Negli ultimi anni ho così avuto modo di riprendere lo studio di alcuni contesti dei quali avevo già dato notizie preliminari e di riallacciare i rapporti con Antonio Zara sempre

1 Utilizzo questa dicitura che è quella che più a lungo ha designato l'Ufficio periferico del Ministero nel periodo di attività mio e di Antonio Zara, tralasciando tutte le varie denominazioni che si sono succedute in tempi più recenti.

2 Non è questa la sede, anche perché non basterebbe lo spazio di un articolo, per ricordare tutta l'attività di Antonio Zara ma vorrei almeno ricordare la precisa documentazione da lui fornita degli scavi di Bithia.

disponibile a fornire informazioni e documentazione in suo possesso³. Pochi anni fa in uno dei nostri incontri Antonio Zara mi ha consegnato una copiosa relazione, accompagnata da una preziosa documentazione fotografica sul complesso archeologico di "Sa Grutta Fraigada" di Santadi, esortandomi a prendere in esame il sito in un articolo scientifico. In precedenza mi erano stati forniti copia della cartografia del luogo e uno schizzo con l'indicazione delle emergenze e del loro sviluppo (fig. 1.1 e 2)⁴. I diversi impegni mi hanno portato a rimandare lo studio, anche per la difficoltà di raggiungere il sito per esaminare di persona le strutture individuate da Antonio Zara.

La relazione è stata redatta nel 2016 e a quella data la sola tomba di giganti di Barrancu Mannu era stata oggetto di analisi e di studio. Recentemente una pubblicazione edita a cura del comune di Santadi evidenzia la complessità del sito con una breve ma accurata sintesi⁵. Pur considerando il notevole contributo per la conoscenza del sito fornito da questa recente pubblicazione, che ha proposto in particolare un nuovo rilievo della tomba di giganti e soprattutto una planimetria dell'area, non si può non considerare ancora estremamente valida l'accurata descrizione del complesso, così come proposta da Antonio Zara, anche per la ricca documentazione fotografica che accompagna la relazione e della quale vengono proposte in questa sede le immagini più significative. Pur consapevole che con la scomparsa di Antonio Zara viene meno la possibilità di ulteriori analisi congiunte e che quindi l'esame del contesto potrà apparire deficitario in alcune parti, sento il dovere di pubblicare quanto mi è stato trasmesso a suo tempo, non intervenendo minimamente nella relazione e sottolineando che questa è consultabile nell'archivio della Soprintendenza alla quale è stata trasmessa dallo stesso Antonio Zara⁶.

Il mio intervento si limiterà all'integrazione delle parti non esplicitate nella relazione perché note in bibliografia e a qualche confronto e integrazione sulla base delle pubblicazioni più recenti.

L. Usai

Il complesso di "Sa Grutta Fraigada"

Il complesso è oggi noto, ed indicato, come "Tomba di Giganti di Barrancu Mannu", dal nome di un vicino agglomerato di case. In realtà, in loco è sempre stato chiamato "Sa Grutta Fraigada". Giuseppe Maina, nel suo CABREO..., pubblicato nel 1794, cita la "Grota Fregata", uno dei capisaldi sulla linea di confine di un territorio, allora interposto tra i territori di Mordeo e Santadi, posseduto dal Barone di Teulada, oggetto però di contesa, tra quest'ultimo ed il Vescovo di Iglesias.

Il sito (fig. 2.1) è ubicato nelle estreme pendici di Sud-Ovest del Monte Nieddu, su di uno sperone granitico che si protende in direzione Sud, staccandosi dalla Sedda Candiazzus, occupando un'area compresa tra la stessa Sedda Candiazzus a Nord, il Rio di Baccu Mannu ad Est e Sud, la linea che corre lungo un crinale che conduce a quota 257, sul lato Ovest-Nordovest, mentre da Nord-Ovest a

3 Mi preme sottolineare che la possibilità di ripresa dei miei studi di contesti di area sulcitana si deve alla disponibilità delle colleghe della sede cagliaritano della Soprintendenza (attualmente Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano e Sud Sardegna) e in particolare della Dr.ssa Giovanna Pietra attuale funzionario archeologo referente per quell'area.

4 Nelle due immagini di fig. 1 la numerazione delle strutture presenti è differente ma sono uguali le denominazioni delle varie emergenze, quali riportate nella didascalia.

5 CRISPU 2022.

6 Lettera di trasmissione del 20.11.2016.

Nord, il limite segue la base delle pareti precipiti di una guglia granitica, che nella descrizione verrà definita "pinnacolo" (fig. 2.2).

L'area archeologica inizia circa 380 metri a Nord della confluenza del Rio di Baccu Mannu nel Rio Mannu di Santadi, e si estende verso Nord per circa 430 metri. Ad Est inizia dal Rio di Baccu Mannu, estendendosi verso Ovest per circa 320 metri (Si userà spesso il circa, data la difficoltà ad eseguire le misurazioni, a causa del terreno impervio e della fitta boscaglia), fino ad una propaggine, che si stacca dal massiccio collinare, alta 257 metri slm. (fig. 3.1). Il Rio di Baccu Mannu delimita il complesso ad Est, per un tratto stimato in 230 metri circa. Poi il limite segue il corso del torrente, svoltando verso Sud-Ovest, e percorrendo un tratto di circa 190 metri. Quindi svolta ancora, in direzione Nord-Ovest, procede in salita su di un crinale, raggiungendo dopo circa 230 metri la sommità della propaggine, a quota 257 slm. Da quota 257 procede verso Nord-Nord-Est, raccordandosi, dopo circa 70 metri, alla base di una parete precipite del "Pinnacolo" (di cui si parlerà in seguito), che culmina a quota 290 slm. Il limite costeggia la base del "Pinnacolo", seguendo una linea curva, che procede inizialmente verso Nord-Ovest, per poi svoltare gradualmente verso Est, per un tratto stimato in 150 metri. Qui si stacca dalla base del "Pinnacolo", procedendo in direzione Nord-Est per circa 40 metri, fino a raccordarsi con l'ala di Sud-Ovest dell'edera della Tomba di Giganti, chiamata "Sa Grutta de Is Pisteddus" (Grotta dei Pipistrelli). Il limite passa quindi per la tomba, per il roccione granitico attraversato dal tunnel o "Grutta Fraigada" (La Grotta Fabbricata o Costruita), e procede in direzione Est-Sud-Est, per raggiungere dopo circa 160 metri la riva del Rio di Baccu Mannu, da cui ha avuto inizio la perimetrazione.

Lo schema dell'impianto del complesso è un po' un classico, nel senso che ripete lo schema di altri siti nuragici, come "Corongiu Murvonis" a S. Antioco, o "Monte Sirimagus" a Tratalias. Tale schema consta di tre aree o settori distinti, sia in pianta sia dal punto di vista altimetrico: Una cinta più esterna (fig. 3.2) racchiude un villaggio o abitato, nella parte più bassa. Una seconda cinta (fig. 4.1), ad una maggiore altitudine, cinge un'area più piccola, una sorta di quartiere "Elitario" o "Cittadella", mentre la terza cinta (fig. 4.2) ancora più in alto, chiude una piccola area sommitale, in genere occupata da un nuraghe, più o meno complesso, che potremmo definire "Mastio", "Dongione" o "Ultimo ridotto" che dir si voglia.

Nel nostro caso, la prima cinta racchiude un'area, in parte piana, parte in pendio, compresa tra la sommità della scarpata del canalone in cui scorre il Rio di Baccu Mannu, e la base del colle fulcro del complesso. Questa prima cinta si allaccia alla base rocciosa di Sud-Est del colle, dove questa si avvicina alla riva destra del Rio di Baccu Mannu, procedendo parallela ad essa per circa 190 metri, in direzione Sud-Ovest, per poi svoltare a Nord-Ovest, proseguendo in salita lungo un crinale, fino a quota 257 slm. Da quota 257 svolta verso Nord-Nord-Est, andando a raccordarsi, dopo circa 70 metri, con la base di una parete quasi verticale del "Pinnacolo". Questa prima cinta è formata da un muro a doppio paramento, largo mediamente metri 3, in tecnica megalitica, la cui massa muraria interna è costituita da un riempimento di pietrame, che seppur non delle dimensioni dei blocchi dei paramenti esterni, ha pur sempre dimensioni rispettabili. L'elevato residuo conserva il filare dei blocchi di base, ma in alcuni tratti si notano anche due o tre filari. Per quanto attiene la parte alta del muro, oggi scomparsa, la carenza di pietrame di crollo, unitamente alla presenza, in alcuni tratti, di una sorta di cordone di terra, sia all'interno che all'esterno del muro, induce a pensare che lo stesso muro fosse composto da una base robusta, con riempimento in pietrame dello spazio tra i due paramenti, ed una

parte alta, formata probabilmente da due paramenti costituiti da palizzate in materiale ligneo, con lo spazio intermedio formato da terra battuta. Dovrebbe trattarsi di una sorta di "aggere", vedi l'esempio del formidabile complesso preistorico di "Su Niu Su Pilloni" ad Uta. Il tratto di cinta che corre parallelo al Rio, si riesce a seguirlo agevolmente, nonostante la fitta macchia. Invece, il tratto che si distacca dalla riva del Rio, e risale verso quota 257, è meno evidente, forse perché smontato, per riutilizzarne il pietrame, sia per la realizzazione di muri di chiudenda, sia per la realizzazione, a fine ottocento, della massicciata di una ferrovia, a suo tempo utilizzata per il trasporto del legname, carbone di legna e quant'altro, dal sito di Pantaleo all'imbarco di Porto Botte. Si riesce però a seguirlo, perché correva su un crinale formato da un affioramento di roccia quarzifera biancastra, sulla quale spiccano le pietre residue del muro, che sono di granito. Anche il tratto di cinta che va da quota 257 verso la base della parete del "Pinnacolo", per un tratto è poco visibile, ma poi diventa perfettamente leggibile presso la parete. All'interno di questa prima cinta, vi era l'abitato principale (fig. 5.1) i cui resti sono indicati dalla distesa di pietrame di crollo, specie nell'area dove il pendio è più accentuato. Nell'area in piano, i resti di crolli sono meno evidenti, a causa sia di spoliazioni antiche, sia di arature e scassi agrari, di epoca più o meno recente.

L'abitato superiore, o "cittadella", occupa la spianata sul colle granitico. Esso presenta pendici ripidissime, salvo un breve tratto nel suo limite Nord-Ovest, dov'è comunque presente un'adeguata muraglia di chiusura. Pur avendo il colle fianchi ripidissimi, ogni più piccolo passaggio, per quanto difficile da percorrere, risulta chiuso da poderosi sbarramenti murari. Dalla base ad Ovest del colle, si distacca una muraglia che procede verso Nord-Nord-Ovest, in direzione di quota 257. Circa a metà della sua lunghezza, nel suo spessore murario, che è di 5 metri, si apre una porta, larga circa metri 1,30 (fig. 5.2). Oltrepassata questa porta si procede verso un ripido canalone. Esso è orientato Sudovest-Nordest, ed è incassato tra il "Pinnacolo" a sinistra, il resto del colle a destra, con entrambe le pareti pressoché verticali. La base del canalone è sbarrata da un poderoso muro a doppio paramento, in tecnica megalitica, largo 3 metri (3 metri sono la larghezza media delle varie muraglie), del tutto simile al muro della cinta più esterna. Anche in questo caso, la scarsità relativa di pietrame di crollo, fa pensare ad un "aggere". Il muro inizia dalla parete di destra, per chi sale, e procede verso la parete a sinistra, che è la base del "pinnacolo", dove si apre una porta, dominata dalla mole incombente della piattaforma sommitale. Non è possibile determinarne con esattezza la larghezza, a causa dei crolli, ma da una valutazione sommaria, si potrebbe stimarla in metri 1,30, all'incirca. Superata la porta, si risale il ripido canalone, incassato tra le pareti pressoché verticali, sia del "Pinnacolo" che del colle, che lo controllano dall'alto, superando quelli che sembrerebbero altri sbarramenti. Alla fine del canalone ci si immette nella spianata della "Cittadella" (fig. 6.1), che occupa la sommità del colle, ed è delimitata da ciglioni precipiti, salvo un breve tratto a Nord-Ovest, privo di difese naturali, dove il limite è costituito da un muro a doppio paramento spesso 3 metri, simile a quelli visti finora. Qui si ha però una novità, data dalla presenza di un rifascio, al suo esterno, anch'esso spesso 3 metri, il che porta lo spessore totale a 6 metri (fig. 6.2) formando nell'insieme un formidabile sbarramento (fig. 7.1) che dalla base del "Pinnacolo" corre, per circa 40 metri, fino a raccordarsi ad un'ala dell'edera della Tomba di Giganti o "Grutta de Is Pisteddus" (Grotta dei Pipistrelli). In questa muraglia non si è individuata un'eventuale porta, ma si cercherà una spiegazione più sotto. Il resto del limite Nord risale dalla Tomba di Giganti al roccione con il tunnel o "Grutta Fraigada". La Tomba di Giganti, con il vicino roccione del tunnel (fig. 7.2) e la

piattaforma sommitale, dominano da Nord sulla "Cittadella", formando un'eccezionale coreografia. La tomba presenta una pianta integra, mentre l'elevato è conservato fino all'altezza delle enormi piattabande che coprono il corridoio, ancora in posto. Manca la massa muraria che doveva raccordare le pareti esterne fra loro, passando sulle piattabande, a formare la copertura finale della tomba. Il pietrame che forma la tomba ha spesso dimensioni gigantesche, come le piattabande, l'architrave del portello d'ingresso, ed altri blocchi nelle ali dell'edera e nella parte alta della fronte. Davanti all'edera corre un muro megalitico, per una lunghezza pari alla corda dell'edera. Tra questo muro ed il portello d'ingresso, è visibile come una sorta di capanna circolare, con il muro formato da pietre di piccola pezzatura, appena affioranti dal suolo, la cui natura non è chiara, forse si tratta di una capanna di pastore di età storica, oppure potrebbe essere qualcosa realizzata da persone che hanno il pallino dell'esoterismo, o di non meglio precisate "Energie naturali". *Per la descrizione dettagliata della tomba, si rimanda all'articolo di Caterina Bittichesu, che si allega. "Sa Grutta Fraigada" è uno spuntone granitico, sovrastante rispetto alla spianata o "Cittadella", dove insistono i resti delle capanne dell'abitato. È attraversato da un tunnel (fig. 8.1), formato dall'erosione naturale, di sezione irregolare, orientato Sud-Sud-Ovest, Nord-Nord-Est. Anche in questo caso, per la descrizione, si rimanda alla Bittichesu.* Alla base degli imbocchi, sia di quello anteriore, come di quello posteriore, abbonda il pietrame di crollo, spiegabile con la presenza, in antico, di due muri, eretti a chiusura delle aperture, al fine di trasformare il tunnel in un confortevole ricovero, sia per l'uomo che per le sue greggi, oppure potrebbe esserci un'altra spiegazione che si vedrà in seguito. Nell'apertura posteriore, all'angolo formato tra il crollo e la parete rocciosa di destra, durante la prospezione del 1964 era visibile, affiorante dal terreno ricoperto da abbondante sterco di capra, una specie di vaschetta o cista, bordata da piccole pietre. Grattando via lo sterco con la cazzuolina, si mise in luce il terreno sottostante, che era scuro cinerino, piuttosto sciolto, contenente una gran quantità di ossa tritate. Oggi non saprei dire se fossero semplici ossa tritate, o tritume di ossa cremate. A pochi centimetri di profondità, apparve l'orlo circolare di un oggetto in terracotta, piuttosto grossolano, che poi si rivelò essere un bicchiere, a forma di tronco di cono rovesciato, piuttosto stretto. Allora non avevo grandi conoscenze, in fatto di ceramiche preistoriche, ma col senno di poi, potrei dire che si trattava di un bicchiere "Bonnannaro". Questo dovrebbe trovarsi al Museo di Villa Sulcis, nella collezione Vittorio Pispisa. Dal roccione col tunnel, o "Grutta Fraigada", notevoli crolli indicano il tracciato della cinta muraria più esterna, che dalla base del roccione procede in direzione Est, fino a raggiungere il ciglione del dirupo che sovrasta il Rio di Baccu Mannu. Qui svolta, seguendo il ciglione fino a raggiungere la base del colle, da dove si è cominciata la descrizione della cinta più esterna.

Il settore più alto, o piattaforma sommitale, che corrisponderebbe al "Mastio", domina dai suoi 290 metri d'altezza sull'intero complesso, svettando, quasi a picco dal terreno da cui si erge, per circa 30 metri, con un diametro approssimativo stimato in 35 metri (Non è facile misurare a quell'altezza, con la boscaglia fitta, per cui la stima è ricavata dall'esame visivo, unitamente ad un calcolo sommario, eseguito con l'ausilio della carta 1:10.000. Il perimetro è costituito da pareti quasi verticali, dove ogni minima possibilità di arrampicarsi, almeno in origine, era vanificata dalle pareti granitiche pressoché lisce, oppure, dove vi poteva essere una minima possibilità di passaggio, fosse anche difficoltoso, questo era impedito dagli sbarramenti murari che si susseguivano, chiudendo ogni crepa della roccia, o gli spazi che separavano le varie guglie rocciose. Non si riesce a distinguere l'accesso, che dalla sottostante spianata doveva condurre alla sommità, forse perché è rimasto sepolto, sotto la

massa del pietrame di crollo. Non è probabile, che sulla piattaforma vi fosse un nuraghe. La massa dei crolli sembrerebbe escluderlo, e, d'altronde, la massiccia piattaforma, se si vuole, era già, di fatto, un nuraghe bell'e pronto.

Si è accennato, descrivendo il muro rifasciato, all'assenza, almeno in apparenza, di una porta, che doveva pur esserci, dato che per uscire dalla "cittadella" e recarsi verso le colline a Nord del complesso, non avrebbe senso passare dalle eventuali porte che dovevano aprirsi nella cinta a Sud. Ciò avrebbe comportato un notevole allungamento del percorso, circa un chilometro, per di più in salita. Come detto, il muro rifasciato raccorda la base della piattaforma sommitale con la Tomba di Giganti, praticamente inglobandone la fronte e le ali dell'asedra. Sempre nel tracciato del muro, risulta inserito il roccione con il tunnel, contiguo alla tomba. Si è parlato della presenza, nelle aree antistanti agli imbocchi del tunnel, di notevoli cumuli di pietrame di crollo. La quantità del pietrame, almeno apparentemente, sarebbe superiore a quella eventualmente prodotta dal crollo dei muri che dovevano chiudere gli imbocchi. La parte in eccesso si potrebbe spiegare, tenendo conto che il roccione era inserito nella cinta muraria. Il crollo in eccesso potrebbe essere (è un'ipotesi da valutare) quanto resta di eventuali integrazioni dello stesso roccione, che è in pratica un torrione naturale. Il tunnel, con adeguate opere di adattamento, può aver assolto la funzione di porta, sovrastata da un formidabile torrione: la porta Nord, che mancherebbe all'appello.

Riepilogando, il complesso monumentale è formato da una prima cinta muraria esterna, che ad Est, Sud ed Ovest, dove mancano ostacoli naturali, pare avere la natura di una sorta di "aggere", dello spessore medio rilevabile di circa metri tre, con un'altezza originaria che doveva essere notevole. I restanti tratti, a Nordovest ed in parte a Nord, sono per lo più costituiti da pareti rocciose, pressoché verticali, integrate spesso da poderosi sbarramenti murari, disposti su più linee, che chiudono ogni possibile varco. Il resto del tratto Nord, tra il "pinnacolo" e la Tomba di Giganti, è pressoché in piano, quindi privo di difese naturali, risulta protetto da una struttura ad aggere, formato da una base costituita da un doppio paramento in grossi blocchi, con lo spazio intermedio colmato da pietrame più piccolo. Lo spessore di questa base è di metri tre, ma è ben visibile un successivo rifascio, anch'esso con paramento sempre in grossi blocchi, riempimento interno in pietrame più piccolo, dello spessore di metri tre, il che porta lo spessore totale a metri sei. Il tratto di cinta Nord, che ingloba nel suo tracciato sia la Tomba di Giganti che il roccione attraversato dal tunnel, procede poi verso Est, fino ad un ciglione che sovrasta il corso del Rio di Baccu Mannu. A questo punto svolta verso Sud, correndo parallelo al Rio, fino a raggiungere il piano, presso un guado del Rio, da dove continua in forma di "aggere". L'area compresa fra il tratto Sudovest di questa prima cinta, la quota 257 e la base delle ripide fiancate della collina, ospita un primo abitato, formato da capanne, di cui residuano abbondanti crolli. Dalla quota 257, partendo dalla cinta più esterna, con direzione Sudest, corre un'altra chiusura, che va ad agganciarsi alle ripidissime pareti rocciose del colle, anch'essa un probabile "aggere", sempre con base formata da un doppio paramento, riempito di pietrame, dello spessore totale di cinque metri. Circa a metà della sua lunghezza, si apre una porta, o meglio un corridoio, largo circa un metro e trenta cm., non si può essere più precisi dato che una delle pareti è interessata da crolli (fig. 8.2). Questo corridoio immette in un'area ridotta, racchiusa tra la stessa seconda cinta, un tratto della prima cinta, e la base delle pareti precipiti del colle. All'interno di quest'area ridotta, dei crolli indicano la presenza di strutture, forse abitative. Risalendo verso la parte alta di questa area, si raggiunge un canalone, incassato tra la base del "pinnacolo" ed un'altra

parete rocciosa verticale. Il canalone, nella sua parte più bassa, è sbarrato da un muro che corre da una parete all'altra, del tipo a doppio paramento, con lo spazio intermedio riempito di pietrame. Lo spessore "canonico" è di tre metri. Nel tratto in cui va a raccordarsi con la base della parete verticale del "pinnacolo", si apre un passaggio o porta, della larghezza stimata di un metro e trenta (non si può dire di più, causa i crolli). Il canalone, nella sua parte più alta, sbuca nella spianata sul colle, ma prima di questa è ancora chiuso da un'ulteriore muraglia. Questa spianata sul colle, è delimitata ad Ovest, Sud ed Est, da ciglioni precipiti, difesi da opere murarie disposte in più linee. Il limite Nord è protetto dalla cinta più esterna, che comprende nel suo tracciato il roccione con il tunnel, la Tomba di Giganti, proseguendo come "aggere" fino alla base del "pinnacolo", che delimita a Nordovest l'area. All'interno della spianata così delimitata, vasti crolli indicano la presenza di strutture abitative.

Il complesso è evidentemente una fortezza, date le dimensioni sicuramente di carattere territoriale, che doveva controllare un ricco territorio, comprendente le fertili pianure circostanti, i boschi retrostanti ed i valichi montani, che mettevano il Sulcis in comunicazione con i territori del cagliaritano.

A. Zara

La tomba di giganti di Barrancu Mannu

Nella relazione di Antonio Zara non viene esposta la tomba di giganti, rimandando ad un articolo di Caterina Bittichesu che la descrive in dettaglio⁷. Per completezza si ricordano succintamente e sulla base di quanto edito, le caratteristiche del monumento sepolcrale.

La tomba presenta il classico impianto planimetrico (fig. 9.1 e 2) con corpo allungato, absidato posteriormente e leggermente rastremato⁸, che include la camera funeraria, ed esedra arcuata. La lunghezza massima, dalla corda dell'esedra alla parete absidale è di m 20, mentre la larghezza massima fra i punti estremi delle ali dell'esedra è di m 14,61.

La struttura funeraria, realizzata in granito giallo-rosa, sorge su un leggero declivio ed è protetta lateralmente da due alte pareti granitiche naturali. La muratura è a doppio paramento con intercapedine riempita da pietrame e pietrisco. Il notevole spessore murario del corpo tombale⁹ si ripropone nei bracci dell'esedra che si raccordano al corpo tombale con una marcata concavità. Il paramento murario è realizzato con grossi blocchi con zeppe e lastrine di rinalzo. Particolarmente monumentale è la fronte, eretta con grandi blocchi posti di coltello alla base, ai quali si sovrappongono filari di pietre di notevoli dimensioni e con la faccia a vista sbazzata. Al centro dell'esedra si apre il portello d'accesso al vano funerario, di luce trapezoidale e sovrastato da un robusto architrave. La lastra che poggia sull'architrave presenta una coppella ellittica. Il vano tombale è preceduto da un piccolo corridoio strombato verso l'interno.

La Bittichesu ha individuato nell'area dell'esedra un menhir¹⁰, con coppella ben lavorata, la parte

7 BITTICHESU1998a; la stessa autrice ha fornito una descrizione della tomba anche in BITTICHESU 1998b:128-132, figg. 2-3 e l'aveva già citata prima con la denominazione di tomba di Terresoli (BITTICHESU 1989: 59, 193, fig. 83,1); la tomba è anche descritta in CRISPU 2022: 25-33, figg. 12-17.

8 Lungh. m 17,90, largh. m 10,38/6,15.

9 Spess. massimo m 5,60.

10 Altezza residua m 1,14.

inferiore di un pilastrino cilindrico¹¹, un betilo quadrangolare con gli angoli smussati¹² e un frammento molto degradato di una pietra che presenta un rozzo dentello e due incassi semicilindrici¹³.

La Bittichesu descrive anche "Sa Grutta", il suggestivo masso allungato in cui si apre, in direzione est, una galleria naturale¹⁴ ed è contiguo alla tomba dei giganti. La stessa Autrice parla di un protonuraghe complesso a quota 200 m, di un villaggio e di tracce di robusti muri megalitici, sistemati a gradoni, che integrano la roccia naturale. Antonio Zara non fa alcun cenno alla presenza di nuraghi nell'intero complesso, anzi esclude la presenza di una struttura di tal genere sulla sommità del complesso, vista la scarsità di pietrame di crollo presente nell'area. La recente pubblicazione citata all'inizio dà come certa la presenza del nuraghe, fornendone anche una descrizione¹⁵. Si tratterebbe di un protonuraghe caratterizzato da strutture murarie discontinue di grossi, medi e piccoli blocchi poligonali di granito locale che inglobano il rilievo di Sa Roca de Luciferu¹⁶, dalla base posta a 250-260 m s.l.m. fino alla cima che raggiunge i 290 m s.l.m. Viene confermata la presenza di bastioni terrazzati, già evidenziati da Zara, individuando per i tre livelli inferiori la funzione di antemurali. Le strutture centrali del nuraghe occupano i tre livelli più alti sopra i 275 m s.l.m. Al di sopra la presenza di un nuraghe sarebbe testimoniata da un ambiente, interamente occupato da crolli, con un ingresso rivolto a sud-est. Interessante l'individuazione, ad una quota superiore, di una stretta scala ricavata tra gli spuntoni rocciosi che conduce sulla cima delle rocce adibite a terrazza con alcune integrazioni murarie. Nello stesso articolo¹⁷ si fa cenno alle numerose strutture abitative presenti nell'area. Oltre ad un villaggio più grande a nord-est e a uno più piccolo a sud-est, già segnalati da Zara, sono stati individuati almeno altri dieci raggruppamenti di abitazioni e varie strutture apparentemente isolate (fig. 10).

L. Usai

Considerazioni e confronti

Purtroppo sono scarsissimi gli elementi materiali rinvenuti nell'area. Zara parla di un bicchiere, da riferire, a parere suo, alla cultura di Bonnanaro e la Bittichesu di numerosi frammenti fittili di età nuragica osservati in superficie all'interno di "Sa Grutta" e nelle immediate vicinanze. Prospezioni più recenti¹⁸ hanno individuato in superficie pochissimi frammenti fittili molto dilavati e reperti litici (macine, macinelli, pestelli e rare schegge di ossidiana) inquadrabili in un ampio spettro cronologico. Veramente troppo poco per ipotizzare eventuali successioni cronologiche e culturali nell'ambito del complesso.

Per l'esame dettagliato della tomba di giganti e per gli ampi e puntuali confronti di tale struttura si rimanda agli studi della Bittichesu¹⁹ mentre mi voglio soffermare, con l'ausilio della bibliografia nota,

11 Altezza res. cm 30.

12 Altezza res. cm 80.

13 Dimensioni residue m 0,47x0,97.

14 Lungh. m 12x5/6,10 di largh; alt. m 2,00/5,00.

15 CRISPU 2022: 18-19, fig. 5.

16 Citato da A. Zara come *Il pinnacolo*.

17 CRISPU 2022: 19, fig. 6.

18 CRISPU 2022: 19.

19 In particolare BITTICHESU 1998a.

sui siti proposti a confronto da Antonio Zara.

Il complesso di Monte Sirimagus²⁰ in territorio di Tratalias è costituito da una struttura molto articolata posta sulla sommità dell'omonimo monte a 366 m s.l.m. e circondata da una serie di torri e villaggi nuragici collocati sulle vette più prossime e nelle valli²¹.

Il complesso²², non interessato da scavi archeologici regolari, domina tutta la regione circostante dall'arcipelago del Sulcis sino alla valle del Cixerri; è completamente isolato sui versanti nord ed est, mentre una serie di piccoli avvallamenti lo collegano verso la piana a occidente, verso Monte Sirai, ed è completamente aperto a sud, verso le saline e l'isola di Sant'Antioco. L'impianto è un'articolata costruzione composta da una serie progressiva di platee, che sorregge la piattaforma sommitale occupata da una torre centrale e da strutture laterali. La piattaforma è collegata al villaggio, che si sviluppa sul versante ovest e sud-ovest tramite una regolare organizzazione spaziale, attraverso una serie di camminamenti, corridoi, porte e scale che oltrepassano almeno due muraglioni di difesa. Alla struttura si accedeva verosimilmente da un percorso in parte ancora leggibile sul versante occidentale del colle.

Le ricognizioni condotte in prossimità del nuraghe e nell'area dell'abitato di Sirimagus hanno portato al recupero di materiale nuragico assieme a numerose ceramiche fenicie.

Per quel che concerne il materiale nuragico si segnala il rinvenimento di alcune fusaiole biconiche, di numerosi conglomerati di argilla concotta e di scorie metalliche. Le attestazioni maggiori riguardano comunque la ceramica: fra le forme aperte sono presenti spiane, tegami e scodelloni, mentre tra le forme chiuse si riconoscono boccali con ampia ansa a gomito rovescio, olle e *dolii*.

Il secondo complesso nuragico citato da Zara è quello di Corongiu Murvonis²³; si trova anch'esso in una posizione particolarmente strategica nel cuore dell'isola di Sant'Antioco, occupando con il nuraghe complesso un'altura da cui può dominare tutto il paesaggio circostante fino al mare. Al nuraghe complesso si lega una muraglia che cinge la parte meridionale del pianoro mentre tutt'intorno al nuraghe, alle pendici dell'altura soprattutto nel lato nord-orientale e a ovest di essa, persistono i resti di un villaggio. A sud-est e a nord-est del nuraghe sulle pendici della collina sono stati individuati tre pozzi. A nord del nuraghe complesso si trova un recinto che chiude due cavità naturali, mentre nel lato nord-occidentale del pendio, si riscontra un passaggio attraverso le rocce,

20 Il sito in esame è anche noto come «Tzirimagus».

21 Questa posizione di grande controllo del territorio lo ha reso verosimilmente in epoca nuragica un caposaldo di un'area estremamente ricca di monumenti nuragici. Si ha infatti una concentrazione di nuraghi monotorri che sorgono ai piedi del sistema collinare (tra questi i nuraghi di Pertiazzedda, Pannanges, Craminalana, Cuccu, Crabi, Barcilis, Carroccia, Tracasi). In questa prima fascia rientra anche il grande nuraghe polilobato Assa di Tratalias. Una seconda cinta di nuraghi è invece posta sui rilievi che lo circondano su tutti i versanti: Cuccurru Porceddus, Caboniscus, Pizzo Bianco, Monte S. Giovanni, Pizzo Arrubiu, Tuvu Mannu, Coa Coaddus per citarne alcuni. A questi si associano aree abitative quali i villaggi di Cungiau 'e su Crakki, di Craminalana, di sa Mitza, di M. Omus (FINOCCHI 2005: fig. 15). Ma ha costituito certamente un sito di interesse anche per i Fenici; il rinvenimento di ceramiche da cucina e di uso domestico, ha fatto ipotizzare una gestione, in sintonia con le comunità indigene, di spazi territoriali con forti valenze di carattere economico e strategico (FINOCCHI 2005: 250-252, figg. 18-19).

22 FINOCCHI 2005: 245-249.

23 MARRAS 1996: 97-100; POMPIANU 2015.

interpretato come la regolarizzazione di un varco naturale, in quanto ai lati crolli di pietre di media pezzatura hanno fatto pensare a muri che delimitavano il passaggio stesso. Questo percorso porta ad uno spiazzo posto alla base del pendio, a nord del nuraghe, in cui si trova una vasta riserva d'acqua: si tratta di un affioramento roccioso che nella parte più profonda nei mesi invernali si riempie d'acqua piovana a costituire un laghetto. A circa 300 m a est del complesso è localizzata una tomba di giganti.

Il terzo complesso è quello di Su Niu de Su Pilloni di Uta²⁴: una poderosa muraglia cinge il ciglio di un altopiano e ingloba, lungo il tratto occidentale, due strutture difensive interpretabili come torri o torri capanne. Caratteristica ricorrente dell'insediamento è lo sfruttamento della naturale morfologia del terreno: mentre il lato sud, difeso naturalmente dagli strapiombi, non ha richiesto il ricorso a strutture difensive, i restanti lati presentano una cortina che si sviluppa senza soluzione di continuità inglobando talvolta la roccia naturale e rendendo l'insediamento praticamente inaccessibile. Il rinvenimento di ceramiche di età prenuragica ha portato in passato all'attribuzione del complesso ad epoca preistorica ma più recentemente, per le caratteristiche delle strutture, il sito è stato riportato ad ambito nuragico²⁵.

Nei complessi di Sirimagus, in particolare, e di Corongiu Murvonis, pur in mancanza di planimetrie di dettaglio, si possono certamente notare affinità con quello di Sa Grutta Fraigada nella scelta dei luoghi; si tratta di alture adatte ad un ampio controllo del territorio circostante sia per la posizione sia per la possibilità di sfruttare la morfologia del terreno integrando la roccia naturale con muri di grosse pietre in progressive linee di difesa. Anche alcuni accorgimenti come quello di adattare roccioni naturali con aggiunte di cortine per creare stretti passaggi facilmente controllabili denotano scelte precise e non casuali.

La pertinenza dei tre complessi ad ambito nuragico non sembra da mettere in dubbio, sia per la presenza di un nuraghe e/o una tomba di giganti e di un villaggio con capanne circolari, sia per il ritrovamento, seppure non consistente, di ceramiche nuragiche. La recente pubblicazione sul sito di Sa Grutta Fraigada, peraltro non sembra escludere varie fasi di edificazioni, a partire dall'Eneolitico con la cultura di Monte Claro, per le strutture di Santadi²⁶.

Più complesso è il caso delle strutture di Su Niu di Su Pilloni di Uta. La cinta muraria interrotta da due torri richiama strutture analoghe documentate nella Sardegna centro-settentrionale per le quali è stata spesso proposta una datazione ad età eneolitica e una loro realizzazione nell'ambito della cultura di Monte Claro²⁷. Ma come è noto²⁸, l'attribuzione cronologica delle muraglie è quasi sempre incerta e raramente suffragata da dati di cultura materiale. Nel caso di Su Niu di Su Pilloni le notizie estremamente generiche sul rinvenimento di materiali prenuragici non sono d'aiuto e collocano il sito tra quelli per i quali l'attribuzione alla cultura di Monte Claro non può che essere dubbia, come nel caso di Sa Grutta Fraigada.

24 CICCONI 2002: 95-96, tav. V e tav. VI, 1.

25 UGAS 1990: 32, 43, nota 121; MIGALEDDU 2015.

26 CRISPU 2022: 18.

27 MORAVETTI 2004: 101-118.

28 MORAVETTI 2017: 185-188; DEPALMAS 2020: 170-171; MAGGIOLLO 2022: nell'elenco delle muraglie, corredato dai riferimenti bibliografici, la muraglia di Uta viene attribuita ipoteticamente al Calcolitico, riportando la cronologia proposta da M.C. Ciccone.

A conclusione di queste mie annotazioni voglio ancora una volta sottolineare che queste hanno il solo scopo di integrare sulla base della bibliografia esistente quanto riportato nella relazione di Antonio Zara, scritta a suo tempo a soli scopi di tutela.

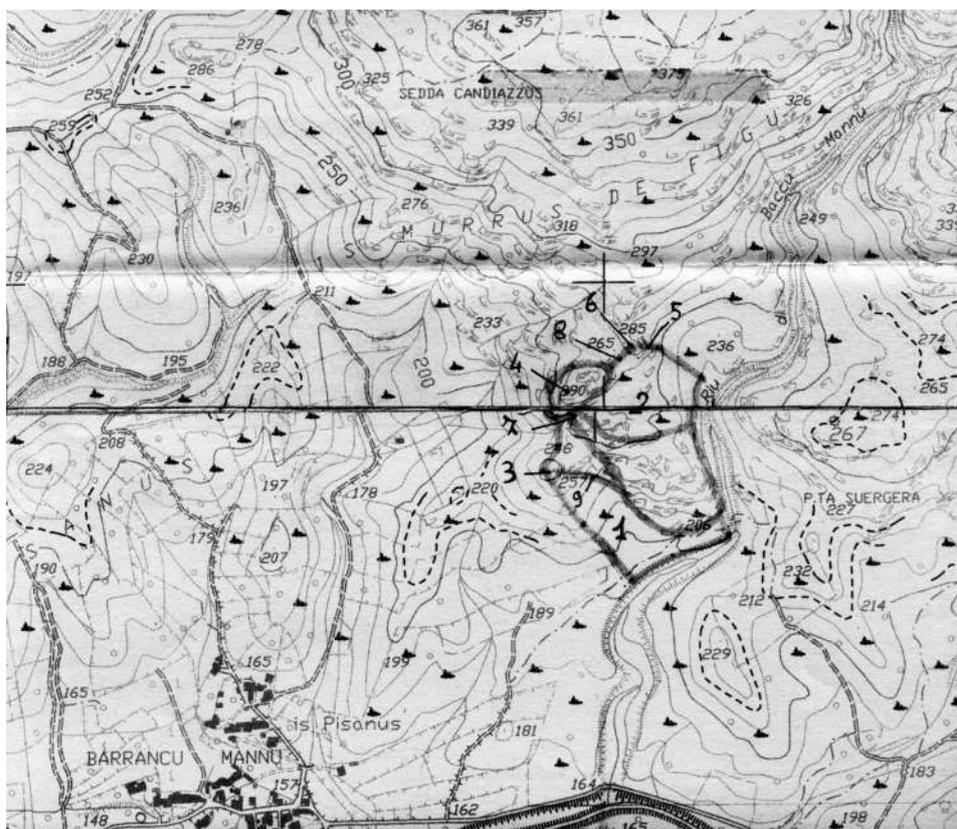
L. Usai

Antonio Zara[†]

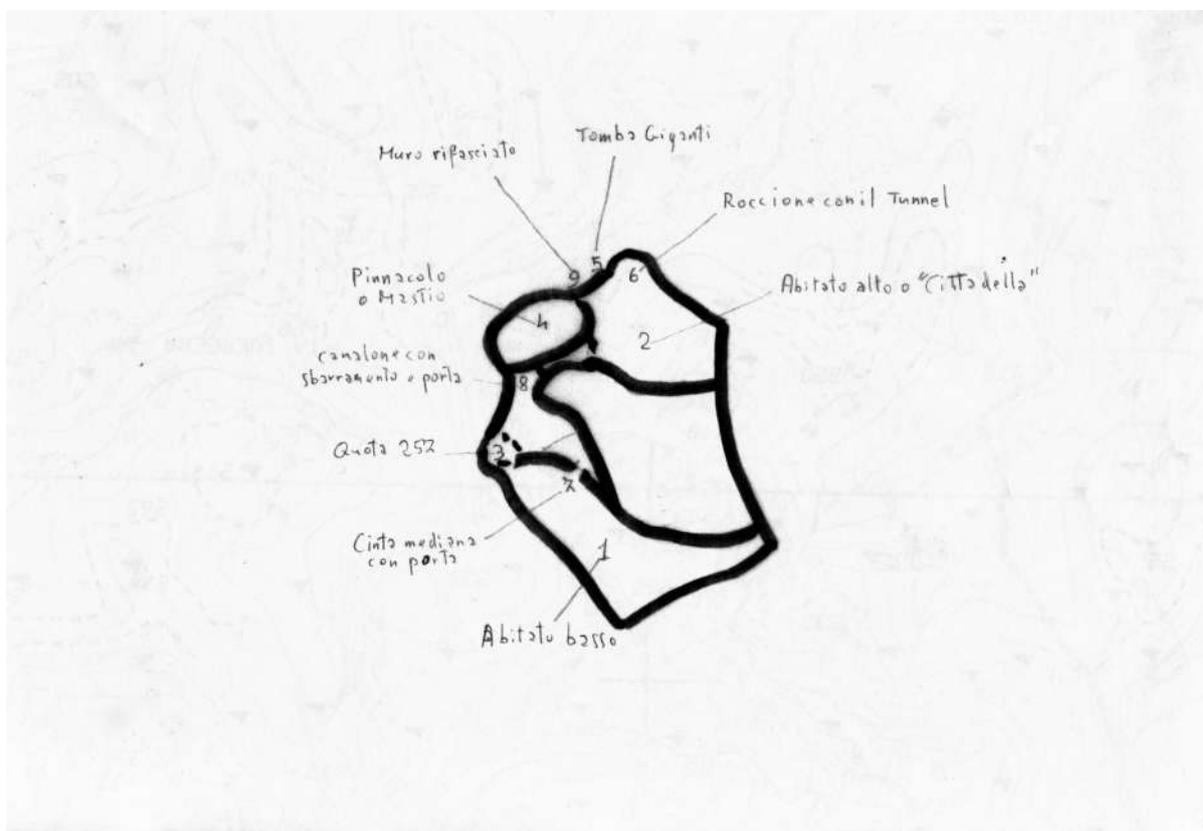
Luisanna Usai
usailuisanna@gmail.com

Bibliografia

- BITTICHESU 1989: C. Bittichesu, *La tomba di Bùsoro a Sedilo e l'architettura funeraria nuragica*, Sassari 1989.
- BITTICHESU 1998a: C. Bittichesu, *La tomba di giganti di Barrancu Mannu (Santadi, Cagliari)*, in A. Moravetti (ed), *Papers from the EAA Third Annual Meeting at Ravenna 1997*, Volume III: Sardinia, BAR International Series 719, 1998, 137-144.
- BITTICHESU 1998b: C. Bittichesu, *Monumenti funerari megalitici del territorio di Sedilo*, in G. Tanda (ed), *I monumenti nel contesto territoriale comunale, Sedilo. I monumenti*, Tomo III (Sedilo 3), Villanova Monteleone 1998, 117-157.
- CICCONE 2002: M.C. Ciccone, *Emergenze archeologiche nel territorio di Uta – Cagliari*, Quaderni Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano, 17/2000, 93-113.
- CRISPU 2022: S. Crispu, *Sa Fraigada*, in S. Fadda (ed), *La Tomba di giganti di Sa Fraigada a Barrancu Mannu (Santadi/SU)*, Dolianova 2022, 13-33.
- DEPALMAS 2020: A. Depalmas, *La cultura di Monte Claro*, in C. Lugliè, T. Cossu (eds), *La Preistoria in Sardegna. Il tempo delle comunità umane dal X al II millennio a.C.*, Nuoro 2020, 168-175.
- FINOCCHI 2005: S. Finocchi, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, Rivista Studi Fenici XXXIII, 1-2, 2005, 225-259.
- MAGGIOLO 2022: G. Maggiolo, *Antica Sardegna. Enigmi preistorici*, Dolianova 2022.
- MARRAS 1996: V. Marras, *Emergenze archeologiche extraurbane di età preistorica nel territorio del comune di Sant'Antioco*, Quaderni Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano 13, 1996, 87-110.
- MIGALEDDU 2015: M. Migaleddu, *Complesso fortificato Su Niu de Su Pilloni – Uta*, disponibile su <https://catalogo.sardegnaicultura.it/card/158655>.
- MORAVETTI 2017: A. Moravetti, *Sulla cultura di Monte Claro*, in A. Moravetti, P. Melis, L. Foddai, E. Alba (eds), *La Sardegna preistorica. Storia, materiali, monumenti*, Sassari 2017, 179-202.
- POMPIANU 2015: E. Pompianu, *Complesso nuragico Corongiu Murvonis – Sant'Antioco*, disponibile su <https://catalogo.sardegnaicultura.it/card/175692>
- UGAS 1990: G. Ugas, *La tomba dei guerrieri di Decimputzu*, Cagliari 1990.

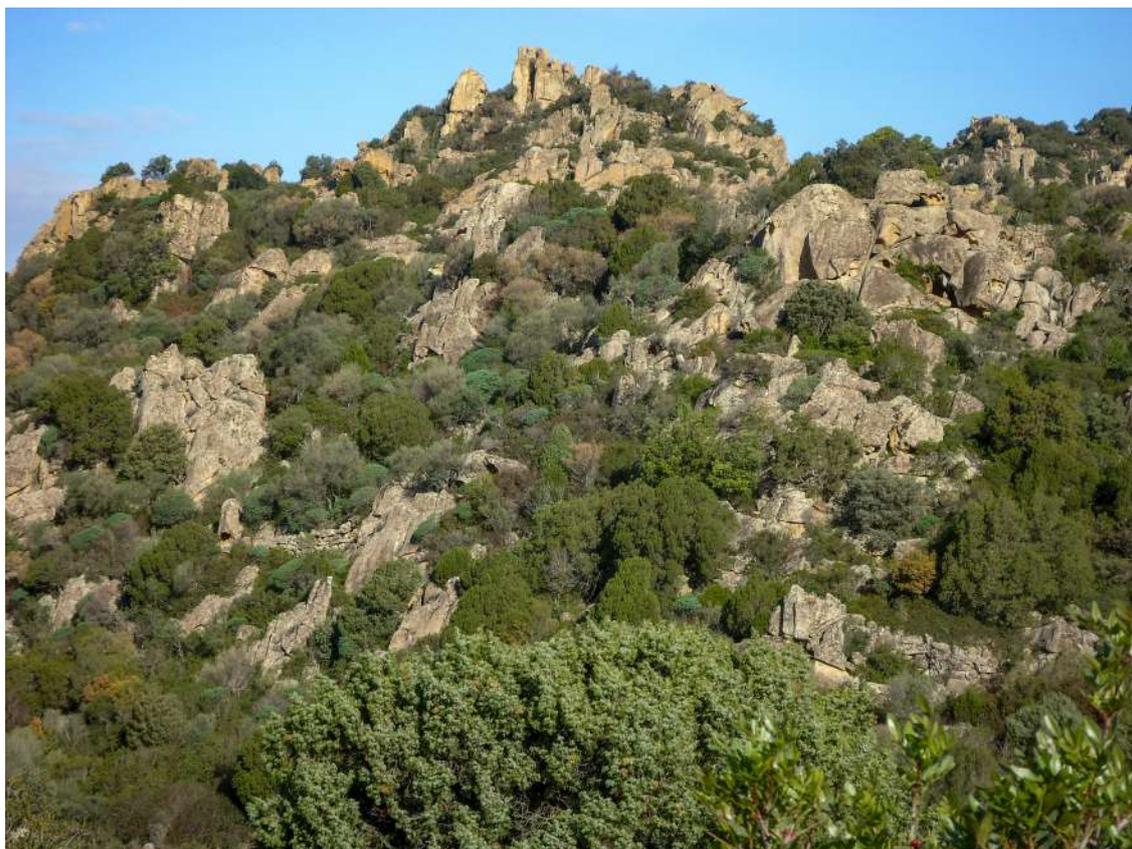


1



2

Fig. 1 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. Delimitazione del sito in cartografia con l'indicazione delle strutture. 2. Denominazione delle strutture: 1. Abitato basso; 2. Abitato alto o "Cittadella"; 3. Quota 252; 4. Pinnacolo o Mastio; 5. Tomba di giganti; 6. Roccione con tunnel; 7. Cinta muraria con porta; 8. Canalone con sbarramento e porta; 9. Muro rifasciato (dis. A. Zara)



1



2

Fig. 2 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. Il colle granitico, con alcuni degli sbarramenti murari, visto da sud. 2. In alto a sinistra, quota 257; in alto al centro, il "pinnacolo"; in alto, a destra, il colle (foto A. Zara)



1

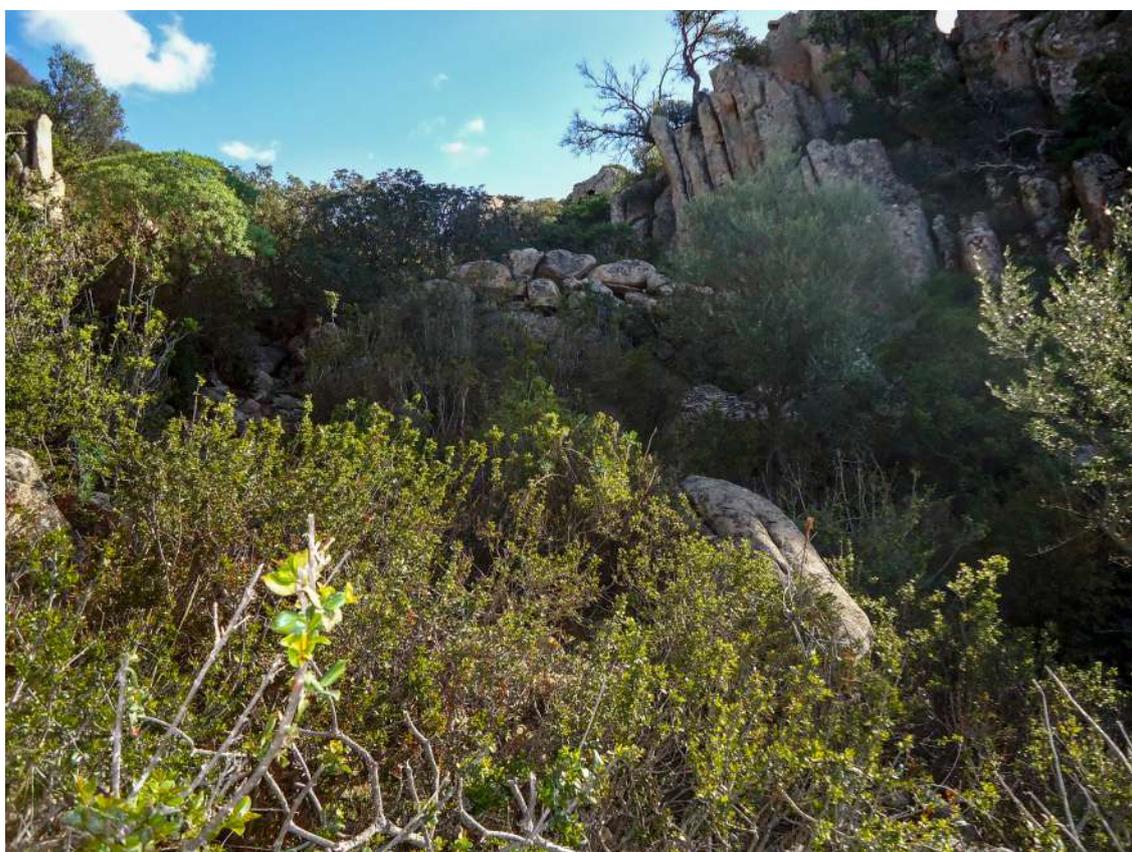


2

Fig. 3 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. Quota 257 vista dal "pinnacolo". 2. Particolare della cinta più esterna (foto A. Zara)



1



2

Fig. 4 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. La seconda cinta, vista da quota 257. 2. Particolare della terza cinta (fot. A. Zara)



1

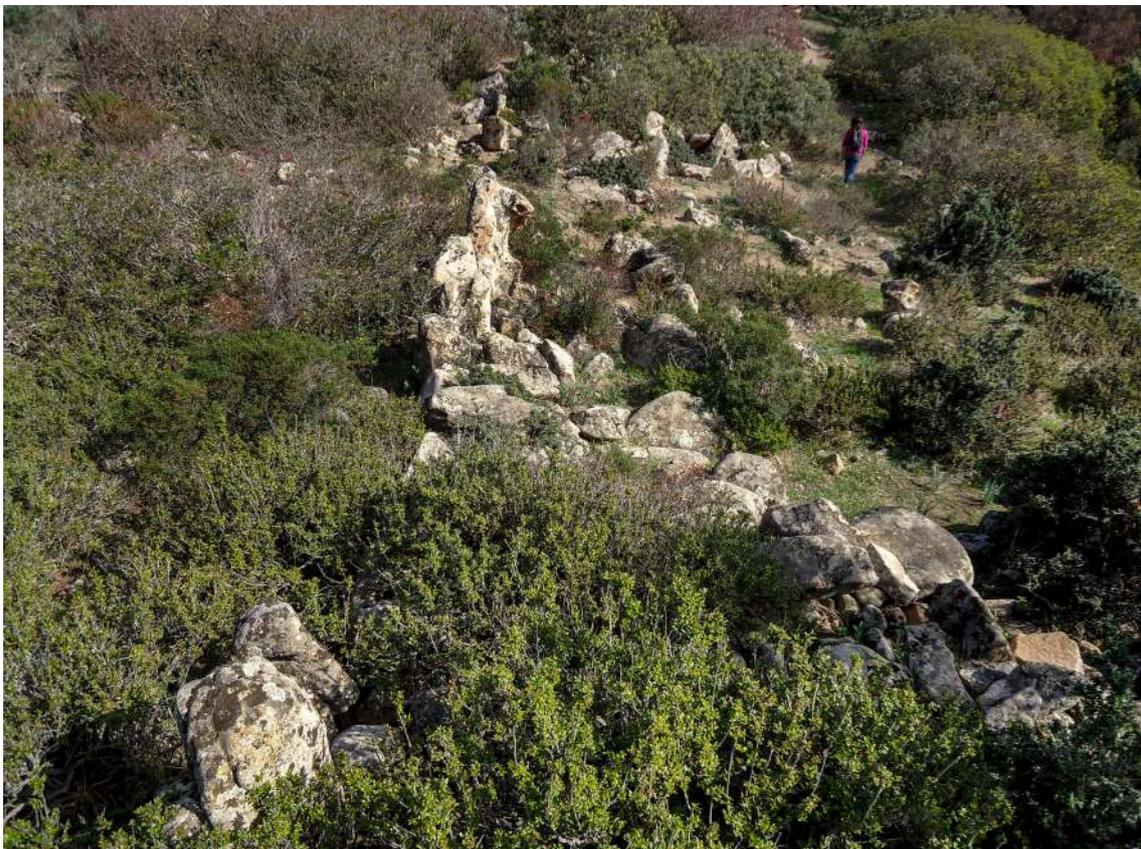


2

Fig. 5 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. In primo piano l'area dell'abitato, tra prima cinta e base del colle. 2. Particolare dello spigolo destro della porta di accesso alla spianata sul colle della terza muraglia (fot. A. Zara)

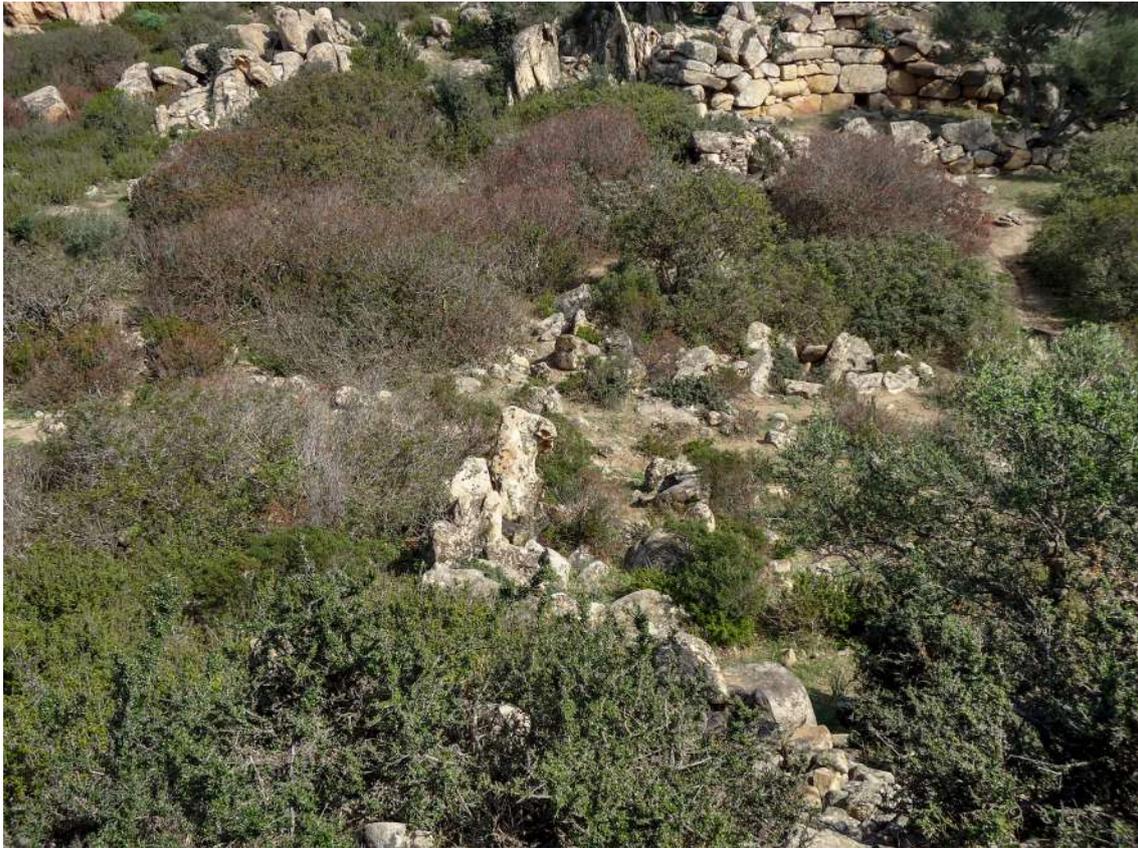


1



2

Fig. 6 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. La muraglia ed il “pinnacolo”, visti dalla tomba di giganti di Barrancu Mannu. 2. Particolare della muraglia di 6 metri di spessore (fot. A. Zara)



1



2

Fig. 7 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. La muraglia di raccordo dal “pinnacolo” alla tomba di giganti di Barrancu Mannu. 2. Tomba e tunnel, visti dal “pinnacolo” (fot. A. Zara)

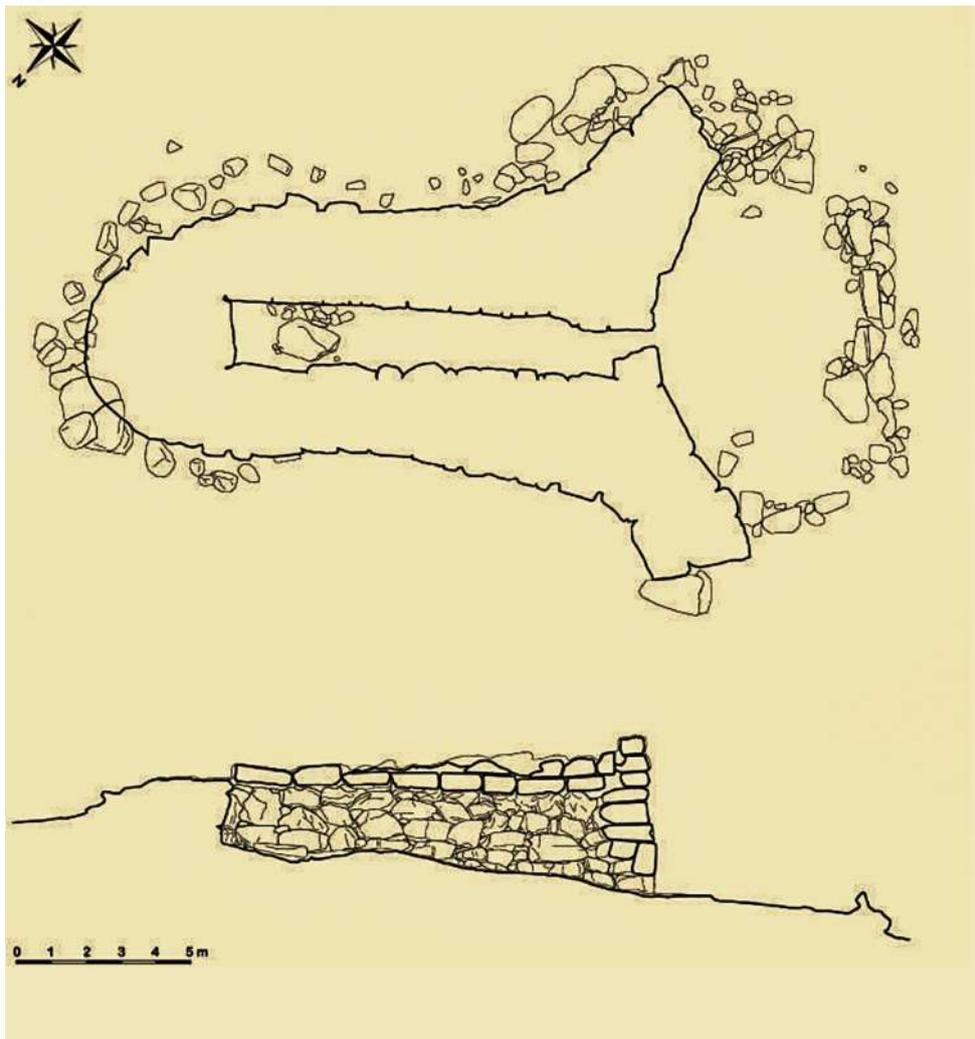


1

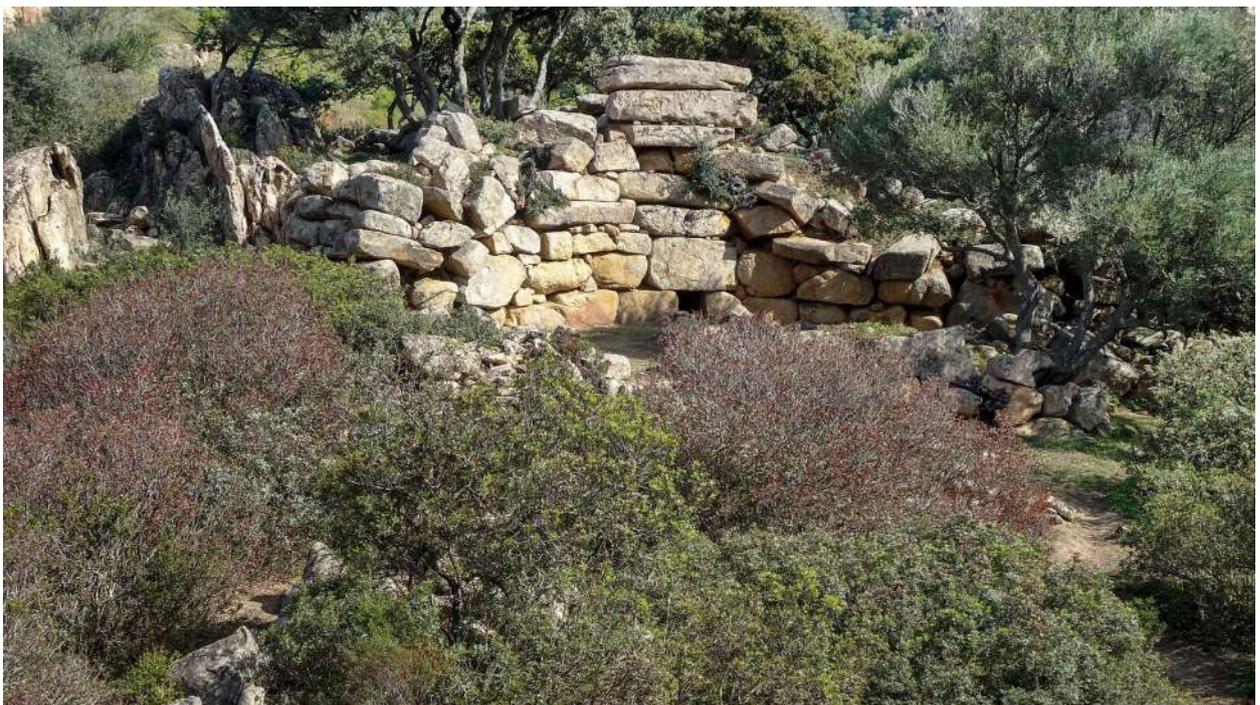


2

Fig. 8 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. Il tunnel, visto dal “pinnacolo”. 2. Seconda cinta con, in primo piano la porta monumentale (foto A. Zara)



1



2

Fig. 9 - SANTADI - Loc. Sa Grutta Fraigada. 1. Planimetria della tomba di giganti Barrancu Mannu (dis. S. Crispu (da CRISPU 2022). 2. La fronte della tomba di giganti (foto A. Zara)



Fig. 10. Mappa del sito con percorso di visita e le emergenze archeologiche (disegno S. Crispu da CRISPU 2022).